

“Eucarestia fonte di unità nella missione”*Incontro con gli operatori dello Sport*

“*Congregavit nos in unum Christi amor!*” E’ l’invocazione del celebre inno “*Ubi caritas est amor Deus ibi est*” e dice il senso originale ed unico dell’Eucarestia: l’amore di Cristo, reso presente e sensibile nel sacramento del corpo e del sangue, sprigiona un’energia di unità di tale potenza da radunare i figli di Dio dispersi “*in unum*”, in una perfetta unità.

Davvero mirabile è questo evento di amore che attua ciò che appare impossibile agli occhi umani: l’unità dei diversi. In realtà nell’Eucarestia si attua la comunione di tutti gli uomini nella divino-umanità del Cristo Signore: la convocazione del genere umano nel Verbo eterno del Padre, nascosto sotto il segno sacramentale del pane e del vino.

Contemplata la verità sublime dell’Eucarestia, ora il nostro compito consiste nell’impegnare la nostra fede “ragionevole” riguardo al rapporto “Eucarestia-Sport”. Per bene comprendere la “sfida” di questa riflessione ci poniamo alcune domande a modo di introduzione e per meglio riflettere sul “mistero” eucaristico nel vissuto “sportivo”.

Ci domandiamo: «La prospettiva di fede eucaristica porta un “guadagno” allo Sport? Collegare Eucarestia e Sport non pare sia un accostamento proibitivo, ardito e anomalo? Non offre la possibilità di confusione? Come può coniugarsi l’Eucarestia con il “mondo” dello Sport, con la pratica sportiva, con lo sport educativo che paiono “realità” così distanti?». ».

Gesù vero uomo, vero Dio

La nostra riflessione prende inizio da uno sguardo. E' lo sguardo di uno "sportivo" che fissa un volto, quello di Gesù risorto con i segni della passione e della crocifissione, che sta davanti ai nostri occhi colmi di stupore, di compassione e di comunione. Il nostro sguardo è attraversato da un intenso desiderio di incontro, di vedere quel corpo trafitto e trasfigurato dalla gloria della resurrezione e di sentirsi attirati dall'unico e supremo Amore.

Perché Gesù non è un fantasma, un gioco funambolico di immagini di colori avvincenti e pure evanescenti che compare sulla scena di uno spettacolo e poi svanisce come una bolla di sapone, come un sogno, forse anche come un miraggio. Gesù è una persona viva che ha assunto pienamente la nostra umanità per "divinizzarla". In tale prospettiva si decide il rapporto tra Eucarestia e Sport, come attività umana che viene "esaltata" dalla presenza sacramentale di Gesù.

La storia di Gesù del resto non è un racconto di un personaggio antico rappresentato in una sorta di fiction, dove la fantasia sopravanza la storia e la storia diventa irraggiungibile tanto la figura si perde in una ripresentazione ad uso di spettatori curiosi per nulla più interessati alla sua vera vicenda storica.

Gesù invece è una persona autentica che è vissuta in un tempo storicamente dimostrabile ed ha lasciato un "*testamento*" che perdura nel tempo. Questo testamento è lui stesso, che incredibilmente, si è lasciato a noi nelle parole "*Fate questo in memoria di me*" che noi possiamo rivivere e rivedere nella celebrazione del mistero dell'eucaristia: "il dono che Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo" (cfr. Benedetto XVI, Es. ap. *Sacramentum caritatis*, 2006, 1).

L'Eucarestia è il "Corpo di Cristo" che alimenta il nostro corpo-persona e diventa parte di noi. Per un atleta il "corpo" è di grande

rilevanza. Nel segno sacramentale del pane e del vino, Cristo è presente nella pienezza della sua *persona* – corpo, sangue, anima e divinità – vivo e glorioso. Pare dunque evidenziarsi un rapporto intrinseco nella linea di una convergenza simbolica e pratica da attuare nella coscienza e nella vita interiore.

Che significa questo? Anzitutto siamo chiamati ad applicarci al *mistero*. “Il mistero è mistero”, scrive il vostro arcivescovo Pietro. E prosegue: “Il mistero manifesta il dono di Cristo. Il mistero è il ringraziamento dell'uomo al Signore che viene ad abitare nel mondo. La fede è vita. Il nostro «amen» nell'accogliere il pane della vita è il segno che desideriamo accogliere Gesù nella casa del cuore” (cfr. *Presentazione*, in G. Mattana, *Fate questo in memoria di me*, 2010, p. 3).

Sì, Gesù nell'Eucarestia è mistero che sprona alla conoscenza di Dio e dell'uomo. Ci domandiamo: Come possiamo incontrarlo, come possiamo farne esperienza indimenticabile? Come possiamo conoscerlo per viverlo nella vita di ogni giorno, secondo le nostre vicende personali, le nostre professionalità, le nostre vocazioni, la nostra missione nel “mondo dello sport”?

La risposta è una sola: vedere Gesù come uomo e come Dio che, mediante il “corpo”, condivide la nostra fatica di essere “*uomini veri*” nella vita come nello sport, secondo un'immagine della forza spirituale che scaturisce da una coscienza pura in comunione con Gesù e si trasmette nella persona umana.

Il Gesù uomo si è presentato in Palestina e i contemporanei l'hanno visto, sentito, toccato, conosciuto. Gesù è il vero uomo che ha assunto in sé tutto l'uomo. Nella sua umanità è rappresentata la nostra umanità, eccetto la perversità del peccato. Così il mio uomo è identico al suo uomo e lui si è preso in sé tutto me stesso. Questa assimilazione appare

fondamentale se vogliamo capire l'eucarestia per noi: nel suo corpo, il nostro corpo rivive, nel suo sangue, il nostro sangue rigurgita di vitalità.

Ora non dimentichiamo la *divinità* di Gesù. Non è immaginabile, perché falso, separare l'umanità di Gesù dalla sua divinità: lui è “intero” e indivisibile. Con tutto se stesso si presenta e si ripresenta a noi velato nel mistero dell'Eucarestia. Se ci accostiamo a lui, vediamo la sua umanità, nella quale ci siamo, e la sua divinità alla quale ci eleviamo.

In realtà l'attività sportiva, dove il *corpo-persona* assume una valenza simbolica eppure molto realistica, la fisicità si sposa con la trascendenza del gesto che riproduce la bellezza e la potenza di Dio. Proprio nello sport, l'uomo incontra la sublimità di Dio, vivendola nella dimensione di un'esperienza concreta, ludica e insieme impegnativa.

Gesù è uno

Fissiamo gli occhi dell'anima su Gesù Cristo. In lui sussiste un'unità inscindibile tra umanità e divinità. Questa unità si manifesta nell'io che lo abita costituendolo persona che si evidenzia come “l'io di Cristo”, coscienza purissima del suo essere uomo-Dio, non sottoposto alla divisione e alla molteplicità.

In Gesù abita la pienezza di Dio (cfr. Col 1, 19; 2, 9) e la pienezza dell'uomo (cfr. Ef 4, 13): in un'armonia assoluta, in una volontà di sommo bene, in una vita che realizza totalmente nel suo fine, senza incrinature e deviazioni. A motivo di tale perfetta identità e unità, Gesù non è sottoposto alla doppiezza che produce il peccato e la menzogna, ma in lui vi è integrità e trasparenza di verità che rifugge da ogni dualismo.

Cristo dunque è persona vivente che si presenta a noi sotto il segno del pane e del vino perché, accostandoci a lui e assumendolo nell'Eucarestia, possiamo essere a lui assimilati attraverso un processo

spirituale e mistico di divinizzazione. Questo misterioso incontro tra la sua persona e la nostra, produce una nuova e inedita unità: Cristo uno ci rende uno con lui e con i fratelli di fede.

L'essere uniti in Cristo nel fare sport significa prendere su di noi la sua vita e la sua missione, unificare le diverse dimensioni proprie della persona e proiettarle nell'atto sportivo. Questa attitudine produce un grande equilibrio interiore ed esteriore, una profonda unità tra le varie parti del corpo-spirito-anima ricondotte in un dinamismo integrante proprio nell'unità della persona umana.

Inviati in missione

Per così dire, i cristiani sono chiamati a diventare la *presenza di Cristo* nel tempo, nella storia, nella società. Se ciò vale per ogni cristiano di qualsiasi condizione, vale anche per gli sportivi, anche se l'affermazione può apparire grande e sproporzionata rispetto alla nostra piccolezza e inadeguatezza.

È vero! Tuttavia non dobbiamo avere paura o coltivare complessi di incapacità, perché è Gesù stesso che *ci invia a rappresentarlo* e dunque a *testimoniarlo*. Nel mondo dello Sport e per chi fa sport missione e testimonianza appartengono al dono della fede scaturita dalla Pasqua del Signore.

D'altra parte a ben vedere sussiste un profondo legame tra Eucaristia e missione nel mondo dello sport in quanto l'intrinseca unità del credente con Gesù esige un'altrettanta identificazione con lui come Figlio del Padre inviato nel mondo per la salvezza dell'umanità. L'Inviato di Dio trasforma gli sportivi in suoi "*inviati*", in forza dell'unica missione che unisce Gesù a noi. Di fatto non si è cristiani per se stessi.

Dove si è inviati e per *quale missione*? Ecco la domanda che delinea e insieme delimita il "*campo di apostolato*". La vostra missione si svolge

in un campo molto originale e complicato. E' un "campo" del tutto espressivo della *modernità* nella quale il fenomeno dello Sport accentua le caratteristiche proprie della nostra epoca, tanto tormentata e fascinosa.

La posta in gioco, in questo ambito di vita, consiste nella capacità di "essere cristiani" con tutto quello che ne consegue: perseverando *nella fede* e testimoniando *la fede*; rendendosi protagonisti con *coraggio*, *competenza*, *pacatezza*, esercitando la propria *professionalità* o la dedizione di *volontariato* nella *logica del dono* e della *responsabilità*.

Essere "eucarestia" nello Sport

Al fine di meglio specificare l'intenzione che guida la riflessione vanno considerate alcune avvertenze specifiche, se si intende "agire" da cristiani nello sport, nel senso cioè di dare seguito all'Eucarestia e alla Missione a partire da Gesù Cristo, il Signore.

In primo luogo anche nello sport come fenomeno sociale val bene seguire la *Dottrina Sociale della Chiesa* e gli *Insegnamenti del Magistero* largamente elaborati lungo questi decenni in riferimento alla centralità della persona, alla solidarietà e al bene comune. Ciò consente una *formazione* personale e specialistica, una visione "cristiana" delle culture soggiacenti al fenomeno dello Sport e una proposta coerente di sport secondo principi cristiani.

Così si eleva la persona a una qualità di azione che rispecchia i valori cristiani sia nella responsabilità formativa degli atleti e sia nell'attività sportiva. Occorre crescere nelle competenze sportive ed esercitarle nello sport come strumento educativo.

In secondo luogo essendo lo sport *fenomeno aggregativo*, attraverso il dono della comunione, si riscoprono i valori connessi al *tempo libero*, che sono di carattere spirituale, antropologico, culturale, sociale, economico, ecc. Essi si sperimentano come idonei a *educare-formare* la

persona, ad avviare le relazioni significative, ad allargare gli orizzonti della vita individuale e comunitaria.

Di fatto avviene che se i "valori" esprimono un'*etica* e consolidano una *cultura*, lo sport può incrementarli e renderli praticabili nella gradualità e costanza della pratica sportiva sia a livello dei ragazzi come dei giovani e degli adulti.

In terzo luogo il "*fare sport*" in modo sano e ludico promuove la forma associativa del vivere insieme attraverso la "*società sportiva*". Essa diventa un felice esperimento nel quale si mettono insieme le diverse soggettività, la creatività, il talento, la solidarietà, le capacità organizzative.

Ciò implica una disponibilità a fare-gruppo, a fare-rete, a coordinare aspettative e a sostenere la cittadinanza rispettosa e pacifica. Nella società sportiva si imparano la responsabilità, la disciplina, i codici di comportamento, le tecniche adeguate.

In quarto luogo lo sport non può che collocare al centro la *persona* (di ogni età), la *famiglia*, la *comunità* di vita in un dinamismo virtuoso e corresponsabile. Le tre "polarizzazioni" vanno considerate in modo interagente e secondo il principio della comunione solidale e della sussidiarietà.

In tal modo lo sport facilita la vera "comunione" e l'attuazione della fraternità eucaristica. Certamente è necessario "allenarsi" alla fatica e al sacrificio, accogliere le regole del gioco, dominare le passioni, diventare "altruisti".

Conclusione

Lo sport è palestra di vita, tempo di orientamento e di dedizione, occasione di stringere legami di amicizia e di sentirsi fratelli. Da questo punto di vista appare più semplice l'impegno di coniugare vitalmente

Eucarestia, missione e Sport. Di fatto se bene osserviamo, lo Sport alla luce del mistero dell'Eucaristia diventa espressione di comunione, di aggregazione, fattore di amicizia e di riconciliazione, strumento di perfezione.

Di qui, da uno sport ben fatto, non può che scaturire un *impegno di missione*, teso a imprimere nelle diverse prospettive di attività un significato nuovo, produttore di sensibilità e di valori tali da rendere la vita migliore, più libera, più degna di Dio Creatore, più gioiosa per la condivisione dell'Eucarestia.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza